



MINORANZA DEM

Sette emendamenti alla legge del governo: "Incontriamoci". Ma Bersani è duro ■■ **PAGINA 2**



IGNORANTI ISTRUITI

Giuliano da Empoli e l'ultima frontiera della lotta renziana all'establishment ■■ **PAGINA 3**



MEDIO ORIENTE

Inizia la guerra di Obama all'Isis: raid aerei e curdi addestrati sul fronte ■■ **PAGINA 2**

LAVORO/1

L'articolo 18 sul piatto della bilancia

TIZIANO TREU

È da anni (troppi) che ci interroghiamo sulle regole del mercato del lavoro. Ho sempre sostenuto, che l'obiettivo da raggiungere, e indicato dall'Europa è una vera *flexicurity*. Quella attuata nei paesi più virtuosi implica, da una parte, una maggiore flessibilità nel lavoro per rispondere alle nuove realtà delle imprese e alle nuove esigenze delle persone, e dall'altra parte una maggiore sicurezza nel mercato del lavoro, per gestire le sue continue trasformazioni.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

LAVORO/2

Qui serve più logica e meno ideologia

DARIO PARRINI

La cosa più triste della discussione sull'articolo 18 è vedere la logica oscurata dall'ideologia. Il Jobs Act propone infatti di dare ai neoassunti in aziende con più di 15 dipendenti ciò che oggi milioni di neoassunti non hanno: in primo luogo il contratto a tempo indeterminato e gli ammortizzatori sociali. In compenso prevede che i licenziamenti senza giusta causa siano risarciti non con il reintegro bensì con un indennizzo crescente in base all'anzianità di servizio.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

CENTROSINISTRA

Pd, il dovere di fare le riforme

ARNALDO SCIARELLI

Quello che sta accadendo su nomine e riforme, dentro e fuori il governo e nel Pd, mi ricorda che nel lavar la testa all'asino si perde acqua e sapone. L'asino è l'irragionevolezza e la tristezza pervade l'universo veramente riformista. Che Renzi, per ragioni mediatiche, a volte ecceda, conscio nel farlo, in dichiarazioni forti ed indicazioni e scelte complicate è evidente. Ma l'onestà intellettuale con la quale dedica a un programma riformatore tutte le proprie energie rischiando "un proprio non futuro" è fuori discussione.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO > LO SCONTRO INTERNO AL PD



Jobs Act, è anche questione di soldi. Per il governo ci sono

Per vincere le resistenze di sindacati e minoranza interna sarà decisiva l'estensione degli ammortizzatori sociali. Poletti si dice sicuro. Perché Padoan ha un tesoretto

RAFFAELLA CASCIO

Poco meno di due miliardi di euro, inseriti nella legge di stabilità che l'esecutivo si appresta a presentare per la metà di ottobre. Un impegno finanziario che garantirebbe l'estensione degli ammortizzatori sociali ad oltre 1 milione di lavoratori che oggi non ne hanno diritto.

Sarebbe questo l'asso nella manica che il governo è pronto a calare per spingere il senato ad accelerare l'approvazione della legge delega di riforma del mercato del lavoro (detta Jobs Act) che approda oggi nell'aula di palazzo Madama. Se al Tesoro i tecnici sono impegnati nei conti della prima legge di stabilità a firma Renzi-Padoan, il ministro del

lavoro Giuliano Poletti nel partecipare nella mattinata di ieri alla riunione con i senatori del Pd, ha confermato che «nella legge di stabilità ci saranno risorse per riformare gli ammortizzatori sociali». In un'intervista ad *Avvenire*, in edicola oggi, il titolare dell'economia Pier Carlo Padoan ha assicurato che «il governo è ben cosciente che c'è l'esigenza di finanziare misure importanti all'interno della riforma» e per questo «le risorse ci saranno, pur con l'enorme fatica imposta dai vincoli di bilancio».

L'estensione degli ammortizzatori, che è uno dei principi fondanti del Jobs Act, troverebbe così una consistenza finanziaria tale da rendere credibile e soprattutto fattibile l'attuazione della delega. Non tanto per spezzare le resistenze della mi-

noranza Pd, che pure ieri ha presentato sette emendamenti sottoscritti da una quarantina di senatori, quanto piuttosto per trovare un punto di mediazione così da approvare una riforma quanto più possibile condivisa. Il responsabile Economia e Lavoro del Pd Filippo Taddei ha confermato l'obiettivo di estendere le tutele e i diritti ad almeno due tipologie di lavoratori, che sono tra i più esposti: i co.co.pro e i lavoratori a tempo determinato.

D'altra parte, sul tema era intervenuto già il presidente del Consiglio Matteo Renzi nel discorso programmatico alle camere sui Mille giorni annunciando una settimana fa che nella legge di stabilità ci sarebbero state «le risorse per ampliare la gamma degli ammortizzatori sociali riducendone il numero e le

dimensioni». In quell'occasione, Renzi - che pure aveva minacciato il ricorso alla decretazione d'urgenza - aveva ipotizzato «un meccanismo semplice per tutti», diverso dalla cassa integrazione.

Se questo attiene al contenuto dei decreti attuativi, lo stanziamento delle risorse già nella legge di stabilità consentirebbe di rendere meno drammatico il confronto sull'introduzione del contratto a tempo determinato a tutele crescenti e più credibile la riforma. Tanto più che l'Europa di fronte al protrarsi della crisi punta su una maggiore integrazione: la cancelliera tedesca Angela Merkel ha sollecitato la creazione di un mercato interno del lavoro europeo al fine di migliorare la competitività comunitaria.

@raffacascio

CISL

ROBIN

Underwood

Ora che sappiamo che l'eroe di House of Cards è un serial killer, si spera che i politici italiani si ispirino a qualcun altro.

Lascia, Raffaele Bonanni, la guida della Cisl. La lascia un po' all'improvviso, sebbene la successione sia stata già decisa. Toccherà a una donna, Annamaria Furlan, prendere il suo posto, seconda presenza femminile dopo Susanna Camusso nel triumvirato di punta di Cgil-Cisl-Uil: e questo è un bel segno dei tempi. A novembre lascerà anche Luigi Angeletti, il più longevo dei leader sin-

dacali, e così le tre confederazioni avranno tutte nuove leadership, premessa - si spera - per un rinnovamento di fondo dell'immagine e dei contenuti del sindacato italiano.

Giacché questa è la vera scommessa, al di là delle cambie delle facce: cambiare il modo di essere, il senso, la ragione del sindacato nell'era della Grande Crisi. Nell'epoca della morte del posto fisso e

della più drammatica congiuntura occupazionale. Nel periodo storico dei nuovi lavori, della mondializzazione delle conoscenze, delle inedite domande sul rapporto fra esistenza e lavoro.

Difficile dire se l'uscita di Bonanni agevolerà il rapporto con il governo sulla legge sul lavoro e la polemica sull'articolo 18. A occhio, scommetteremmo di sì.

— **SEGUE A PAGINA 2** —

EDITORIALE

Dall'apocalisse alla trattativa

STEFANO MENICINI

Si possono compiere scelte giuste o sbagliate, per provare a vincere o solo per testimonianza (com'è capitato spesso a sinistra), ma l'autolesionismo è incomprensibile. E nelle mosse della sinistra politica e sindacale di queste ore ce n'è una quota elevata.

Ha cominciato Susanna Camusso paragonando Matteo Renzi a Margaret Thatcher. Senza rendersi conto non solo dell'esagerazione che rende l'accusa poco credibile (trascinando con sé tutti gli altri argomenti), ma soprattutto dell'omaggio immeritato fatto a un'ideologia neoliberista che in Italia non ha attecchito quando trionfava in tutto l'Occidente, e che sarebbe assurdo voler resuscitare ora, fuori tempo e fuori dalla storia: se per caso il Jobs Act fosse approvato dal parlamento - come è probabile - racconteremo agli italiani che si sta scatenando un'ondata thatcheriana? E la Cgil, per prima, che figura ci farebbe?

Ora poi esce, dalla minoranza Pd, la questione del soccorso azzurro, ovvero il rischio (che in alcune dichiarazioni si capovolge in speranza) che in parlamento Forza Italia voti il progetto di Renzi, magari diventando addirittura indispensabile alla sua approvazione nel caso che in senato la dissidenza Pd sia estesa al punto di far venire meno la maggioranza.

L'antipatia verso Renzi non può arrivare fino a un esito del genere. Che potrebbe anche non avere conseguenze estreme (crisi di governo, elezioni anticipate) ma certo sarebbe un clamoroso regalo: spostare a destra il quadro politico come risultato di una battaglia della sinistra. Un terribile *déjà vu*.

Già solo il fatto di aver presentato sette emendamenti al testo Poletti vale come riconoscimento che non siamo davanti a un'aggressione thatcheriana, che se fosse vera non sarebbe emendabile. Pare più che altro di essere alla replica dello scontro sul bicameralismo. Il che vuol dire: dall'annuncio dell'apocalisse, alla trattativa su pochi punti; dalla minaccia di dare Renzi in ostaggio a Berlusconi, al prendersi i meriti di aver corretto in meglio una riforma in fin dei conti positiva. Magari sfruttando la novità di nuove ampie risorse eventualmente trovate dal governo (se ne parla molto) per estendere in senso universalistico le coperture degli ammortizzatori sociali.

Vedremo se andrà a finire così. O se il tatticismo verrà travolto dalla volontà renziana di portare a casa (e in Europa), oltre al Jobs Act, anche l'evidenza della sconfitta dei suoi oppositori.

@stmenichini

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ LAVORO/1

“Incontriamoci e discutiamo”. L'offerta della minoranza a Renzi in 7 proposte

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Sette emendamenti. Sette “paletti” alla delega affidata al governo per riformare il mercato del lavoro secondo il Jobs Act renziano. Nessuna intenzione ostruzionistica, nessun replay della battaglia sull'abolizione del senato. «Stare al merito», questa la parola d'ordine della minoranza dem nel formulare le proposte di modifica depositate ieri sera in senato.

E al merito si sono attenuti gli estensori degli emendamenti, a cominciare da Cecilia Guerra, Maria Grazia Gatti, Miguel Gotor. Innanzitutto, rendere contestuale il reperimento delle risorse per gli ammortizzatori sociali alle revisione delle forme contrattuali e



delle tutele. Poi, favorire l'adozione del tempo indeterminato facendo sì che sia progressivamente più conveniente. Quindi, a partire dal quarto anno, dotare il contratto a tutele crescenti di tutte le tutele attualmente previste per

i contratti a tempo indeterminato. Altre modifiche riguardano il demansionamento, la videosorveglianza, i voucher.

Le firme sotto gli emendamenti vanno dalle 30 alle 40 a seconda dei

testi. Un numero comunque alto (i senatori dem sono 109) se si traducesse in un voto contrario al Jobs Act così com'è, in grado di creare un serio problema politico al governo. «Oltre le più rosee aspettative» commentava ieri Gotor. E Gianni Cuperlo sottolineava che la minoranza Pd «all'unisono» vuole «migliorare la legge delega sul lavoro» e non mettere «in discussione la legittimità di Renzi, ma una cosa è dirigere il partito, che non è una ditta o una caserma, altra cosa è comandare».

Di «regole della ditta» alle quali attenersi aveva parlato Debora Serracchiani, che aveva richiamato tutti a rispettare le decisioni che verranno dalla direzione lunedì.

E proprio in vista di quell'appuntamento la minoranza, dopo una riunione

tenutasi ieri mattina (con Speranza, Civati, Bindi, Boccia, D'Atorre, mentre in serata ce n'è stata un'altra per l'illustrazione degli emendamenti), ha proposto alla maggioranza un incontro per formulare un documento unitario da portare in direzione.

L'ipotesi di un referendum tra gli iscritti non è stata accantonata, ma «è solo un'opzione» ha detto Cuperlo. Duro e anche ironico Bersani da Floris: «Dall'entourage di Renzi mi vogliono spiegare come si sta in un partito. Ma vorrei chiedere: dove sta scritto nel programma di cancellare l'articolo 18?». E poi: «Leggo che avrei chissà quale obiettivo, di stare lavorando per chissà quale piano. A Renzi e agli altri dico, state sereni. Serenità veramente...».

@mcolimberti

■ ■ LAVORO/2

Perché il soccorso forzista sul Jobs Act è un babau: che fa gioco al premier

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LOSARDO

Un rischio o una risorsa? L'ipotesi di sì forzista al Jobs Act – senza spingersi all'estremo di una «fantascientifica fiducia al governo», come la definisce il numero due dem Guerini – è una insidia o un vantaggio per Matteo Renzi nel braccio di ferro con la minoranza del Pd? Sono passati pochi mesi da quando Brunetta tuonava contro il Jobs Act: «Roba da dilettanti allo sbaraglio, solo fuffa mediatica». Tocca ora proprio a quel Brunetta suonare il contrordine ai falchi forzisti che remano contro l'*esprit* del Nazareno di Renzi e Berlusconi: «Se la riforma non viene stravolta rispetto agli annunci, noi la votiamo». Forza Italia «non sia subalterna al Pd», resiste qualche duro, come Capezzone. Il Cavaliere tace. Ma il

pensiero autentico di Berlusconi ha la voce, l'unica davvero autorizzata, dell'uomo Mediaset Giovanni Toti, suo consigliere politico: «Se non sarà snaturato, noi siamo pronti a votare il Jobs Act». Il quale fa anche sapere: «Le preferenze nella legge elettorale non sono il male assoluto, se ne può parlare». Chissà se la minoranza del Pd, che le invoca nell'*Italicum*, se n'è accorta. Quando si tratta, si tratta su tutto: il Cavaliere lo sa e sul piatto, a Renzi, offre una vasta mercanzia perché il premier, al cui governo l'incandidabile Berlusconi è appeso per paura di elezioni anticipate e con l'Italia nel mirino di Bruxelles, possa meglio trattare: anzitutto in casa propria. L'apertura di Berlusconi al Jobs Act, in questo quadro, è un assist a Renzi che non ne è affatto imbarazzato ma,

piuttosto, compiaciuto. Se i voti forzisti, dichiarati e palesi, si aggiungeranno a quelli della maggioranza, tanto meglio.

Berlusconi prevede che alla fine il Pd si compatterà. E il rischio di elezioni? Zero

una crisi dalle conseguenze imprevedibili: tutte ugualmente terrificanti per la minoranza del Pd che po-

trebbe ritrovarsi dopo elezioni anticipate con il proporzionalissimo Consultellum al terzo (dopo Monti ed Enrico Letta) governissimo con Berlusconi.

«La minoranza del Pd non andrà fino in fondo, troveranno un compromesso», dicono gli azzurri. Tirando fuori dall'imbarazzo anche FI che si chiamerà fuori e denuncerà l'«annacquamento» del Jobs Act. Perché Berlusconi da un lato non vede l'ora di poter accrescere la sua quota di partecipazione al renzismo, rompendo la gabbia delle riforme istituzionali ed elettorale; ma dall'altro, così facendo, continuerebbe a portar acqua al mulino di Renzi. Dalle europee, in tre mesi, Forza Italia è scesa dal 16,8 al 15 per cento (l'ultimo sondaggio Ipr per *Tg3*): la linea dell'*appeasement* dà serenità alle aziende – ciò che più conta per Berlusconi – e addolcisce i rapporti con i tribunali, il prezzo lo paga il partito. @francescolosardo

■ ■ MEDIORIENTE

Inizia la guerra di Obama all'Isis: raid aerei e curdi addestrati in prima linea

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

«L'America non combatte sola». Il primo pensiero del presidente statunitense Barack Obama – che ieri ha parlato a Washington dopo i primi strike contro l'Isis – è stato quello di sottolineare che c'è una differenza netta tra la sua guerra contro i fondamentalisti islamici iniziata ieri e quella di George W. Bush in Iraq: è insieme a cinque paesi arabi che stavolta Washington bombarda i militanti del califato, e senza nessuna volontà di mandare truppe di terra.

Il desiderio del *commander in chief* di differenziarsi dal suo predecessore è sin troppo comprensibile, considerato che egli è stato eletto promettendo di far cambiare rotta all'America, toglien-



dola pian piano dalle crisi internazionali in cui era coinvolta, mentre ora è costretto a portarcela di nuovo dentro, perché «deve essere chiaro a chiunque complotti contro gli Stati Uniti che non lasceremo rifugi sicuri per i terroristi che minacciano il nostro popolo».

È un cambio di approccio che Obama ha faticosamente operato, dopo aver a lungo resistito dall'uso della forza in Siria contro Assad, e che ora fa suo in nome dell'anti-terrorismo, ricordando innanzitutto che a condurre gli attacchi aerei insieme a lui ci sono il Bahrain, la

Giordania, l'Arabia Saudita, gli Emirati arabi uniti e il Qatar, più una coalizione di quaranta nazioni (tra cui l'Italia) che stanno dando un contributo indiretto, come armare gli iracheni e i gruppi d'opposizione siriani, congelare le fonti di finanziamento dell'Isis e bloccare il flusso di volontari che vogliono arruolarsi nelle fila islamiste. «L'America – ha detto Obama – è orgogliosa di combattere spalla a spalla con queste nazioni per la nostra comune sicurezza».

Con chiunque la si faccia, comunque la si guidi, la guerra però è guerra: una volta dichiarata si porta dietro delle conseguenze mai pienamente calcolabili. E infatti in una lettera al congresso Obama ha scritto che non sa quanto a lungo dureranno gli strike. Anni, forse.

Il suo incubo è finire nel pantano di

un conflitto a bassa intensità ma irrisolvibile senza un intervento via terra. E per questo ha pronto un piano: armare e preparare i curdi iracheni per far fare a loro ciò che dovrebbero fare le truppe sul campo, cioè combattere in prima linea. L'addestramento è già iniziato con il sostegno degli altri alleati occidentali, fornendo armi molto sofisticate e il *know how* necessario per usarle, più la preparazione di cui i peshmerga hanno bisogno per trasformarsi da truppa irregolare in un gruppo ben organizzato. La strategia non funzionò con Bush, visto che l'esercito iracheno è subito implosa al confronto con l'Isis. potrebbe funzionare ora. Anche se un vero esercito curdo porrebbe dei problemi geopolitici seri per l'Iraq, la Turchia e tutta la regione. Ma questo è un altro discorso. @nicolamirenzi

... C I S L ...

Lascia Bonanni. Ma ora non cambiate solo le facce

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ MARIO
■ ■ LAVIA

Lo vedremo presto. Questione di giorni. Scommetteremmo di sì, perché la Cisl, anche nella stagione di Bonanni, ha mostrato di avere molte idee innovative, frutto di una lunghissima elaborazione. I fatti hanno dato ragione a una parte fondamentale di quel bagaglio, dalla partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa alla contrattazione decentrata, per dire delle due ricette più importanti. Perché tirarsi indietro rispetto alla sfida di Renzi su un nuovo modello di regole?

D'altra parte Bonanni, negli otto anni della sua segreteria, si è battuto per competere sul terreno delle idee con una Cgil troppo spesso riottosa ad affacciarsi

sui quei sentieri (ancora oggi ostile a privilegiare la dimensione aziendale a quella nazionale della contrattazione) e ha tenuta ferma l'impostazione di fondo della sua Cisl, quella che considera la concertazione governo-imprenditori-sindacati indispensabile per fronteggiare la crisi e rilanciare il paese. Nei Settanta e poi ancora nei Novanta quel modello è stato vincente, ma negli ultimi anni è andato a fasi alterne.

Ecco, la difficoltà strategica della Cisl di Bonanni oggi sta esattamente nel fatto che Renzi ha abbandonato, anche rumorosamente, qualunque nostalgia per la concertazione, inaugurando una nuova stagione, da questo punto di vista, completamente diversa. Di fatto sottraendo al sindacato capacità negoziale “nazionale”, il famoso “diritto di veto” che tutti i governi precedenti al suo consentivano

alla “Triplice”. Il mito della Sala Verde, per capirci. Anche questo dato di fatto ha risospinto il sindacato di via Po sulle sponde ben note e più familiari della pura e semplice difesa dei loro iscritti, per lo più dipendenti statali: una categoria di lavoratori quella che, dati alla mano, appare sempre più come una ridotta dei bei tempi andati che esemplare della realtà vera del mondo del lavoro. Quello della rappresentanza degli interessi “veri” del mondo del lavoro è in fondo lo stesso tipo di problema che attanaglia l'altro grande sindacato, la Cgil, ancora meno incline a riconoscere i propri ritardi.

Il cambio al vertice di un sindacato importante come la Cisl apre dunque la possibilità di imboccare una strada nuova. Quella dell'apertura ai problemi posti dalla depressione economica e dalla dilagante disoccupazione. Della compren-

sione delle necessità inedite di nuove generazioni che tentano di affacciarsi nel mondo del lavoro con un nuovo portato di cultura e di voglia di fare. Forse anche la strada di un graduale ripensamento su un modello fondato su tre sindacati figlio di una tripartizione partitica della Prima repubblica, mentre stiamo entrando nella Terza, e di una idea basata sul collaterallismo fra forze politiche e organizzazioni sindacali.

Soprattutto, si tratta di fare i conti con le nuove schiavitù che avanzano in ogni città, in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni laboratorio. Ecco perché la frontiera è quella delle tutele, dei diritti, del protagonismo dei lavoratori nelle aziende. Un bel compito, assai difficile, quello che attende chi andrà a sedersi sulla poltrona occupata fino a ieri da Raffaele Bonanni. @mariolavia



UNIONE TERRA DI MEZZO
(Provincia di Reggio Emilia)
Piazza Libertà, 1 – 42023 Cadelbosco di Sopra RE

BANDO DI GARA

L'Unione Terra di Mezzo indice bando di gara a procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs. 163/2006 per l'affidamento dei “Servizi educativi ed ausiliari presso il Nido Comunale “Pollicino” nel Comune di Bagnolo in Piano per n. 4 anni scolastici” CPV 80110000-8 CIG 5887621A8A. Importo a base di gara: Euro 435.577,00. Oneri della sicurezza da rischi interferenza Euro 570,00. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Durata del servizio: 03.11.2014 – 31.08.2018. Scadenza presentazione offerte: 17.10.2014 ore 12.00. Apertura offerte: 21.10.2014 ore 9.00. Data di trasmissione alla Commissione Europea: 20.08.2014

Il bando integrale è scaricabile dai siti: www.comune.cadelbosco-di-sopra.re.it (Unione Terra di Mezzo – Amministrazione Trasparente – Bandi di gara e contratti); <http://www.comune.bagnolo.re.it> (Amministrazione Trasparente – Bandi di gara e contratti)

Il Responsabile Area Tecnica - Servizio Appalti - Ing. Matteo Mezzetti.

10910002

L'ultimo fronte aperto da Matteo Renzi è contro «gli esperti che non hanno previsto la crisi», anche detti «professionisti della tartina». È una declinazione della lotta renziana all'establishment. Che trae ispirazione da un saggio uscito mesi fa. Firmato da una vecchia conoscenza fiorentina del premier, che infatti da qualche giorno è diventato suo consigliere politico a palazzo Chigi. Eccone stralci

Basta ignoranti istruiti

■ GIULIANO
■ DA EMPOLI

L'ignorante istruito contemporaneo pesca, senza saperlo, ciascuno dei suoi tratti psicologici e culturali dalla genealogia di pensatori razionalisti che ha dominato gli ultimi secoli. Da Cartesio, innanzitutto, il culto della Ragione. L'ignorante istruito fa un uso sproporzionato della parte sinistra del cervello, quella che assomiglia a un computer e gli permette di coltivare il pensiero astratto, l'analisi formale e il calcolo matematico.

Dagli enciclopedisti, l'ignorante istruito accetta il principio della compartimentazione del sapere. In realtà, gli fa comodo. Perché la sua curiosità, in genere, è limitata. Ciò che lo interessa è trovarsi una nicchia calda e accogliente, imparare a memoria le regole per dominarla e vivere più o meno di rendita per il resto dei suoi giorni. Lavorando anche tanto, magari. Ma senza sforzi intellettuali eccessivi. Come Comte e i positivisti, l'ignorante istruito pensa che tutto possa e debba essere calcolato con precisione. A ogni disciplina i suoi codici, le sue regole, le sue verità.

L'ignorante istruito pensa che il mondo sia un sudoku: a ogni domanda una e una sola risposta. Basta studiarla per impadronirsene per sempre. Anche se poi, beninteso, bisogna fare qualche sforzo per mascherarla in un gergo incomprensibile che la metta fuori dalla portata dei non iniziati. Altrimenti ci sarebbe il rischio di perdere la propria rendita di posizione. Da Taylor e soprattutto da Max Weber, massimo teorico della burocrazia, l'ignorante istruito accetta l'idea di un percorso professionale determinato dall'acquisizione di credenziali tagliate su misura per il proprio compito. La piramide burocratica – accademica, aziendale, statale – non lo spaventa; al contrario, lo rassicura. Sa di avere la pazienza e l'angustia mentale necessarie per scalarla passo dopo passo e pregusta già il momento in cui assaporerà l'atmosfera rarefatta dei piani alti.

Il risultato di questo articolato processo di acculturazione è il genere di personaggio che proclama fieramente di non leggere mai romanzi, solo saggi. Al massimo, per darsi un tono, permette al partner di trascinarlo all'inaugurazione di una mostra. Il cinema gli serve per distrarsi, ma il più delle volte si addormenta. Nei weekend, gli capita di concedersi un girocollo e una giacca di velluto. Ma, in fondo, aspetta il lunedì con impazienza. Perché la sua identità è legata tutt'intera al suo status professionale. All'aula nella quale annoia i suoi studenti, all'ufficio nel quale governa i suoi dipendenti, allo studio televisivo dal quale pontifica di tanto in tanto.

In quei luoghi si sente al sicuro, perché ha eretto una barriera di credenziali che lo protegge da qualsiasi incursione. Chiunque tenti di penetrare nella sua piccola riserva senza il suo permesso viene abbattuto. L'ignorante istruito, infatti, non è solo. Ha

Il saggio

La loro identità è legata tutt'intera allo status professionale. All'aula nella quale annoiano i loro studenti, all'ufficio nel quale governano i loro dipendenti

dietro di sé tutto il peso dell'istituzione: i titoli dell'accademia, la gerarchia dell'organizzazione, il riconoscimento e l'appoggio di altri specialisti esattamente identici a lui.

Anni di conformità alle regole, di attesa e di noia sono serviti a questo: a uno a uno, tutti gli scalini della burocrazia sono stati percorsi mentre altri, più brillanti ma meno ambiziosi, si perdevano per strada o intraprendevano tragitti arrischiati. Ora, dall'alto della piramide faticosamente scalata, l'i-



gnorante istruito osserva i suoi simili. E abbatte con la meticolosità del cecchino tutti coloro i quali gli sembrano rappresentare una minaccia per la sua posizione.

I più facili da eliminare sono i dilettanti. Mine vaganti che arrivano da chissà dove e pretendono di mettere bocca in settori che non gli competono. Contro di loro basta innalzare il muro invalicabile della difesa corporativa: li si ignora, si fa finta che non esistano. Oppure, se proprio non se ne può fare a meno, li si liquida con un sorriso indulgente. Prima o poi sono destinati a stancarsi e a rivolgere i loro sforzi altrove.

Più insidiosi sono gli innovatori. Talvolta si tratta di amatori: personaggi che arrivano da altri mondi e che non possiedono le credenziali per essere ammessi al dialogo con lo specialista. In questo caso farli fuori non è difficile. Altre volte, però, si tratta di giovani che hanno fatto tutti i passi giusti per entrare nella congregazione.

Solo che, inspiegabilmente, a un certo punto hanno deciso di metterne in discussione un dogma fondamentale. Magari proprio quel dogma sul quale lo specialista ha fondato la propria onorata carriera. Qui, il problema è più complesso. Il ruolo di Laio che divora i suoi figli non è mai stato molto popolare. E però, *à la guerre comme à la guerre*, l'essenziale è sopravvivere.

Per il giovane ribelle scatta l'accusa di eresia. A sostenerla è l'insieme della vecchia guardia, tutti coloro che hanno interesse al mantenimento dell'ordine. I quali, come insegna Machiavelli, sono quasi sempre assai più numerosi e organizzati di quelli che sono consapevoli di poter beneficiare del cambiamento. Nella maggior parte dei casi, la strategia funziona. Il dissidente viene eliminato o relegato ai margini. Oppure accetta di abiurare i suoi convincenti eretici per tornare ad abbracciare i dogmi della vera fede.

In apparenza, l'ignorante istruito è un arrogante. Confrontando per vent'anni le previsioni politico-economiche degli esperti con quelle di persone comuni, Philip Tetlock ha dimostrato che la percentuale di successo è esattamente la stessa. L'unica differenza è che gli esperti sono molto più convinti degli altri di avere una capacità di previsione superiore. Messi di fronte ai loro errori, trovano mille argomenti – che Tetlock enumera spietatamente – per giustificare le loro mancanze e conservare la loro stima di sé.

A ben vedere, però, questa arroganza maschera una buona dose di insicurezza. In realtà, l'ignorante istruito combatte i suoi demoni: il bisogno di circoscrivere il perimetro dei propri interessi per assicurarsi una forma di controllo sul mondo è un'esigenza profondamente umana.

(...)

L'idea confortevole di politiche pubbliche disegnate con la squadra e il compasso, semplici orto-

dossie da applicare con teutonica determinazione, non è più adeguata ai tempi. Il principio, per esempio, sulla base del quale l'unico obiettivo di una banca centrale dev'essere quello di tenere sotto controllo l'inflazione, sta faticosamente cedendo il passo, anche in Europa, a una visione più articolata, che tempera obiettivi diversi e aderisce più da vicino alle concrete esigenze della realtà economica.

In un libro stimolante, Anatole Kaletsky ha proposto la sua versione di un capitalismo 4.0 che rifugge dai dogmi (siano essi quelli del libero mercato o quelli dell'intervento statale) per abbracciare la complessità e l'ambiguità della vita economica attraverso un approccio di policy più flessibile, aperto alla sperimentazione e alle correzioni di rotta. È quello che sta tentando, per esempio, l'amministrazione Obama per riportare la produzione industriale sul territorio americano.

Senza ricorrere ai vecchi strumenti della politica industriale, ma cercando di promuovere quelli che il direttore del *National Economic Council*, Gene Sperling, definisce «ecosistemi manifatturieri». La politica non è più, da molto tempo, il luogo dell'innovazione. Al contrario, solo quando un'idea ha raggiunto lo stadio della banalità più affliggente, essa può ambire a diventare l'oggetto di una contesa politica.

Oggi, però, siamo proprio a questo punto. Il fallimento degli ignoranti istruiti è manifesto. A tutti i livelli, l'esigenza di un pensiero complesso, capace di cogliere i legami e le interazioni, i fenomeni multidimensionali, le realtà contraddittorie, emerge dalla natura stessa delle sfide. Né la crisi economica, né le grandi questioni ecologiche, demografiche, urbane, né le sfide della ricerca, della medicina, della biologia possono essere affrontate con i paraocchi degli ignoranti istruiti. Ostinarsi a isolare dimensioni collegate, a calcolare fatti non misurabili, a separare i granelli di sabbia anziché ricostruire il castello, vuol dire condannarsi all'irrelevanza.

Peggio: significa mutilare il futuro delle sue potenzialità e rassegnarsi alla moltiplicazione degli imprevisti e delle catastrofi. Ecco perché, in tutti i campi, i nuovi umanisti sono all'opera per costruire passerelle e produrre inediti cortocircuiti. La loro è una sfida perigliosa, sempre sul filo dell'ostracismo. A ogni tornante, battaglioni di ignoranti istruiti sono pronti ad abatterli con le accuse di sempre: diletantismo, ingenuità, eresia.

Fernand Braudel ci ha insegnato che l'umanesimo si contrappone sempre a qualcosa. In passato la tradizione, la superstizione, il principio di autorità; oggi gli eccessi del razionalismo e della misurabilità; il *prêt-à-penser* degli ignoranti istruiti: tutto ciò che tende a sminuire l'uomo nella sua completezza, a ridurlo a una sola delle infinite dimensioni che lo compongono.

Ciò che gli umanisti di tutte le epoche hanno in comune è la convinzione che uomini non si nasca, ma si diventi, attraverso un percorso complesso e precario che non ha mai termine. È questo il motivo per cui non possiamo permetterci di relegare gli umanisti alle biblioteche e agli archivi. Abbiamo ancora bisogno di loro – della loro energia e della loro curiosità – se vogliamo riscoprire la parte migliore dell'essere vivi, qui e oggi.

@giulianode

ARTICOLO 18

Sul lavoro serve più logica e meno ideologia

SEGUE DALLA PRIMA

■ DARIO
■ PARRINI

Così, da 44 anni, trattiamo i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato delle aziende fino a 15 dipendenti, oggi pari a 6,9 milioni di persone.

Se, come da più parti si sostiene, questa fosse una soluzione incivile, oggi in Italia ci sarebbero 6,9 milioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato trattati in maniera incivile. E per cancellare questa vergogna dovremmo estendere a tutti i 14,8 milioni di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato quel che oggi è garantito solo ai 7,9 milioni di lavoratori stabili del pubblico impiego e delle im-

prese con più di 15 dipendenti.

Tuttavia, a parte qualche frangia della sinistra estrema, nessuno oggi dice di volere questo.

Ecco quindi una contraddizione enorme, difetto tipico degli approcci iperideologici e un po' ipocriti.

In un recente talk-show televisivo Sergio Cofferati, uno dei critici più intransigenti del Jobs Act, ha definito l'odierno articolo 18 «un principio di civiltà» irrinunciabile. Ma subito dopo ha ricordato con orgoglio il suo no al referendum del 15 giugno 2003 che mirava a estendere l'applicazione dell'articolo 18 alle aziende fino a 15 dipendenti.

Quel referendum, che anch'io riteni sbagliato, fu promosso da Rifondazione Comunista e non raggiunse il quorum.

La contraddizione in cui Cofferati è incorso è significativa perché rivela che l'attuale articolo 18 non è un «principio di civiltà» bensì semplicemente uno strumento, non il solo, per proteggere i lavoratori dal licenziamento. Di strumenti possono essercene altri. E l'indennizzo, come dimostrano le aziende fino a 15 dipendenti, non è affatto uno strumento incivile. È semplicemente uno tra quelli possibili.

Ecco perché lo scambio tra pro-

tezione diversa e crescente contro i licenziamenti da una parte, e più diritti sociali dall'altra, rappresenta una proposta equa, che tiene conto dell'esistenza di un mercato del lavoro profondamente mutato rispetto al 1970 e della necessità di trattare più dignitosamente quell'universo di precari e lavoratori di serie B che sono le vere vittime delle regole del lavoro attuali e sui quali è ingiusto e poco di sinistra continuare a scaricare tutta la inevitabile flessibilità di cui il sistema economico ha bisogno.

Emerge così con chiarezza che se avessimo un po' più di amore per la logica e un po' meno amore per l'ideologia, l'attuale dibattito, sarebbe, all'interno e all'esterno del Pd, molto meno esasperato e dirompente.

... LAVORO ...

L'articolo 18 sul piatto della bilancia

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **TIZIANO TREU**

Servono entrambe. Purtroppo in Italia si sono introdotte negli ultimi anni nuove flessibilità, sia in entrata, da ultimo facilitando il ricorso al contratto a termine, sia in uscita riducendo le rigidità delle regole sul licenziamento.

Ma non si è prevista una adeguata rete di sicurezza. Nonostante le modifiche da ultimo della legge 92/2012 sono ancora quasi un milione i dipendenti che sono privi di indennità di disoccupazione. Ne sono privi tutti i collaboratori e partite Iva, che inoltre non hanno quasi nessuna tutela propria dei lavoratori dipendenti. Anche le Cig e le Cigs lasciano fuori oggi oltre 5 milioni di lavoratori, che potrebbero scendere a 2,5 se ci fosse un grande sviluppo dei fondi di solidarietà (non facile).

Questi ammortizzatori sono non solo squilibrati per entità e durata, ma anche privi di strumenti di sostegno e accompagnamento per disoccupati e cassaintegrati. Cosicché si traducono in misure assistenziali, costose e poco utili all'occupazione. Sono queste le ve-

re e proprie ingiustizie che vanno corrette. Esse sono state troppo a lungo tollerate anche dai sindacati, preoccupati soprattutto di proteggere gli *insider*, cioè i lavoratori "storici". È su questo che insiste Renzi, per cambiare.

È un impegno difficile, perché estendere gli ammortizzatori tradizionali, occorre uno sforzo organizzativo capace di far migliorare i servizi all'impiego pubblici e privati, mettendoli in concorrenza e dando ai lavoratori la possibilità di scegliere da chi farsi aiutare. A questo mira la delega, con indicazioni abbastanza chiare, se si vogliono prendere sul serio.

Mi auguro che sia la volta buona e che su tale fronte si impegnino tutti, con indicazioni abbastanza chiare, dai parlamentari che devono votarle, alle regioni, che finora sono andate troppo in ordine sparso, agli operatori dei servizi che vanno motivati e qualificati professionalmente e aumentati di numero (anche qui senza pensare di emulare i 110.000 addetti della Germania).

Realizzare un sistema universale di sicurezze e di aiuti effettivi sul mercato del lavoro ed estendere le tutele a chi non ce le ha, compresi i lavoratori atipici, dovrebbe sdrammatizzare la questione dell'articolo 18 e dei rimedi contro i licenziamenti ingiusti, come avviene nei paesi della vera *flexicurity*.

Sostengo questa tesi da anni, ma senza esito, anche perché è mancata la verifica, cioè una vera sicurezza sul mercato del lavoro, nonché una crescita sufficiente a sostenere l'occupazione.

L'offerta del governo di attuare finalmente un sistema di sicurezze sul mercato del lavoro è importante. Può servire a milioni di giovani e di lavoratori disoccupati e inattivi. E questo va messo sul piatto della bilancia nel valutare le proposte di modifica dell'art. 18 (che riguarderebbero peraltro solo i nuovi assunti) e nel ridimensionarne la portata.

Le modifiche della legge Fornero, pur avendo modificato l'art. 18, con l'intento di ridurre l'ambito della possibile reintegra, non hanno dato certezze perché scritte in modo troppo complicato, aperto a interpretazioni diverse da parte dei giudici. La mancanza di certezze circa la decisione del giudice conti-

nua a pesare non solo su questo aspetto del nostro mercato del lavoro.

In altri paesi non è così, sia in quelli in cui la reintegra non è prevista dalla legge, (Spagna, Portogallo, UK, ma anche Danimarca), sia dove è prevista, ma di fatto è usata come *extrema ratio* (salvo naturalmente i casi di discriminazione).

Anche per questo in tali paesi il problema non è stato oggetto di discussioni così estremizzate come da noi, e si è potuto risolvere con soluzioni condivise, più semplici e con maggiore discrezionalità dei giudici. Io stesso avevo proposto nel 2001 un ddl con indicazioni simili; che sono state scartate per un contesto politico e sindacale ostile.

Si poteva non arrivare a questo punto? Forse. Ma occorre un'altra lungimiranza riformatrice, da parte di tutti, partiti e sindacati. Al punto in cui siamo l'incertezza non può continuare. Anche per questo Renzi ha chiesto di voltare pagina. Ma la nuova pagina va letta tutta. Può essere più europea e più equa, anche cambiando l'art. 18, purché si attui tutto il disegno della legge delega e si varino efficaci misure per la crescita e per l'occupazione, anche forzando l'Europa.

... CENTROSINISTRA ...

Pd, il dovere di fare le riforme

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ ■ **ARNALDO SCIARELLI**

Se così non fosse credo che il presidente avrebbe preso altre decisioni. L'unità del Pd, facendo di necessità virtù, dev'essere l'asse portante in questi mesi per il divenire di quelle riforme strutturali necessarie per sopravvivere. La ricerca serena della sintesi democratica del pluralismo che vive nel partito è un obbligo etico-politico verso l'elettorado ed il paese. L'obiettivo sconvolgimento che le primarie hanno prodotto, espressione dei votanti, nel congresso, nelle strutture interne del Pd, non sempre coerente con i parlamentari nominati nel 2013, con le rappresentanze territoriali, al di là dei neo renziani, e con parte dell'elettorato, va assorbito, razionalizzato e reso fecondo nell'interesse generale.

E questo è proprio il compito degli "anziani" che per esperienza vedono al di là della montagna. Gli italiani sono stufo delle diatribe personalistiche, si sono "rotti....." per le perdite di tempo e l'astrattismo parolai di una classe dirigente prevalentemente mediocre.

Attraversando l'Italia e parlando con la gente ho preso atto che la stragrande maggioranza del paese confida in due probabilità. Che il presidente conservi il suo ruolo il più a lungo possibile e che Renzi, con il suo sostegno eticamente necessario, ce la faccia a produrre "agognate" riforme, ad avviare un cambio di marcia in Europa.

C'è voglia di nuovo nel solco di un filo rosso attraverso il quale cultura, esperienza e conoscenza abbiamo un ruolo attivo. Renzi, al di là dei paradigmi dell'età e della parità di genere - è solo un problema di mentalità e qualità - utilizzi tutte le energie positive del progressismo italiano.

Se per 10 ruoli i candidati migliori sono 3 uomini e sette donne, o

viceversa, non se ne possono sacrificare due in nome di uno sciocco pareggio. E lo stesso vale fra quarantenni e sessantenni, purché tutti in buona salute psico-fisica!

È quindi necessario evitare conflitti d'interesse nelle nomine pubbliche ed inesprienze evidenti in posizioni politico gestionali, specialmente sui territori. E sempre Renzi, al di là di stupidi ed improvvisi paragoni thatcheriani, di resistenze corporative degradanti, di ipocrite critiche inconsistenti al governo, fa bene a "non mollare". Ma non mollare, per evitare paragoni "reggini" d'altri tempi, significa ascoltare, dialogare, mediare per poi persuadere e far vincere, nei limiti del possibile, le proprie idee. Come sempre auguri a tutti noi.

SCR PIEMONTE
Società di Committenza

Avviso di Aggiudicazione di Appalto

Amministrazione Aggiudicatrice: S.C.R. - Piemonte S.p.A. - Corso Marconi 10 - 10125 Torino - Tel. 011/6548321 - Fax 011/6599161 - appalti@scr.piemonte.it - www.scr.piemonte.it Procedura di gara: aperta. Criterio di aggiudicazione: Prezzo più basso. Oggetto dell'appalto: Fornitura di gas naturale per i punti di prelievo gestiti dalla società EXE.GESI S.p.A. (gara 39-2014). Tipo di appalto e luogo di prestazione dei servizi: Fornitura Codice NUTS ITC11 Torino. Data di aggiudicazione: 08/09/2014. Valore totale inizialmente stimato: complessivi € 4.978.972,00. Valore finale totale: complessivi € 4.174.270,00. Operatore economico aggiudicatario: Lotti 1,2 e 3 Acea Pinerolese Energia S.R.L. - Lotto 4 Unogas Energia S.p.A. Responsabile del Procedimento: Dott. Ing. Adriano Leli. Altre informazioni: L'avviso integrale di aggiudicazione di appalto è stato trasmesso alla GUUE in data 08/09/2014
Il Direttore Amministrativo Dott. Leo Massari

SCR PIEMONTE
Società di Committenza

Avviso di Aggiudicazione di Appalto

Amministrazione Aggiudicatrice: S.C.R. - Piemonte S.p.A. - Corso Marconi 10, 10125 Torino. Tel. 011/6548347 Fax 011/6599161, appalti@scr.piemonte.it, www.scr.piemonte.it. Procedura di gara: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Oggetto dell'appalto: Affidamento della progettazione esecutiva e della realizzazione di tutti i lavori e forniture necessari per la costruzione del collegamento della linea Torino-Ceres con la rete R.F.I. lungo Corso Grosseto, compresi la realizzazione della fermata Grosseto ed il completamento della fermata Rebaudengo (gara 13-2013) CUP J11C06000070003 - CIG 52541326E2. Tipo di appalto e luogo di prestazione dei lavori: Progettazione ed esecuzione; NUTS ITC1 Regione Piemonte; Aggiudicazione: 26/08/2014. Valore totale inizialmente stimato: presunti complessivi Euro € 130.985.024,23 di cui oneri della sicurezza Euro € 6.227.124,98. Valore finale totale: Euro 100.997.594,38 oltre I.V.A., di cui oneri della sicurezza Euro € 6.227.124,98. Operatore economico aggiudicatario: RTI: Itinera S.p.A. (mandataria)-CCC Soc. Cooperativa (mandante). Responsabile del Procedimento: Arch. Sergio Manto. Altre informazioni: L'avviso integrale di appalto aggiudicato è stato trasmesso alla GUUE in data 08/09/2014.
Il Direttore Amministrativo dott. Leo Massari



PIÙ ITALIA IN EUROPA LA SOCIETÀ DEL FUTURO. GOVERNARE L'IMMIGRAZIONE.

Venerdì 26 - Sabato 27 settembre 2014
Hotel Dioscuri Bay Palace, Lungomare Falcone-Borsellino, 1 San Leone, Agrigento

Venerdì 26 settembre

Ore 15.30 Accredito partecipanti

Ore 16.00

Il PD in Europa durante il semestre di presidenza italiana

Roberto Speranza
Presidente del Gruppo PD Camera dei Deputati

Michele Bordo
Presidente della Commissione Politiche Europee Camera dei Deputati

Ore 16.30

Ascoltare il territorio, confrontarsi con le comunità per affrontare le sfide dell'immigrazione

Presiede
Maria Iacono
Membro della Commissione Politiche Europee Camera dei Deputati

Fausto Raciti
Segretario Pd Regione Sicilia

Giuseppe Zambito
Segretario Provinciale Federazione Pd Agrigento

Interventi di Sindaci, Rappresentanti di Istituzioni, Associazioni operanti sul territorio, Docenti ed esperti in materia

Giuseppe Bruno
Assessore Regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro

Coffee break

Le proposte del Pd nel Parlamento italiano e nel Parlamento europeo

Elly Schlein
Parlamentare europeo

Paolo Beni
Membro della Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati

Giuseppe Guerini
Membro della Commissione Politiche Europee Camera dei Deputati

Chiara Scuvera
Membro della Commissione Politiche Europee Camera dei Deputati

Sabato 27 settembre

Ore 10.30 Ripresa lavori

Marina Berlinghieri
Capogruppo PD Commissione Politiche Europee Camera dei Deputati

Presiede
Antonino Moscatt
Membro della Commissione Politiche europee Camera dei Deputati

Cécile Kyenge
Parlamentare Europeo Xenofobia, euroscetticismo e populismo nel Parlamento europeo

Mario Giro
Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri Origine dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'azione del Governo

Michela Giuffrida
Parlamentare Europeo Per una nuova politica sull'immigrazione e un nuovo ruolo dell'Italia nel Mediterraneo

Caterina Chinnici
Parlamentare Europeo

Conclusioni
Filippo Bubbico
Viceministro dell'Interno

Nell'ambito dell'iniziativa sarà allestita la mostra e proiettato il video "Mediterraneo" di Tano Siracusa

Segreteria organizzativa: Domenico Pistone tel. 339 4029602 e-mail: domenico.pistone@virgilio.it

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
Litrosud Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 43300 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»